

UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' - OSTUNI

UNITRE

Prof. LORENZO CIRASINO

LA PROVINCIA SERVE

23 GENNAIO 2009

PROF. SANDRO MASSARI

A relazionare sul tema di questo incontro culturale “La Provincia serve” sarebbe stato, come da programma e da accordi presi a dicembre, il Presidente della Provincia, notaio Michele Errico. Ma, per la seconda volta e all’ultimo momento, il Presidente mi ha comunicato, attraverso la sua segreteria, che per sopraggiunti impegni istituzionali non poteva essere qui con noi stasera. Per nostra fortuna anche questa volta a supplirlo sarà il mio amico e nostro concittadino, prof. Lorenzo Cirasino, che, anche per essere l’Assessore Provinciale alla Programmazione, è la persona più esperta per trattare il tema di questo incontro, che è a conclusione di una serie di incontri che hanno avuto temi relativi alle problematiche del nostro territorio.

Il ciclo di questi incontri dedicati alle tematiche del nostro territorio ebbe inizio il 24 novembre 2006, quando il nostro carissimo concittadino, prof. Francesco Saponaro, allora Assessore Regionale al Bilancio, relazionò sul Documento Strategico Regionale per la utilizzazione nella nostra regione delle notevoli risorse finanziarie dell’Unione Europea per gli anni 2007 – 2013.

Dopo l’approvazione delle linee guida di attuazione del Documento da parte della Regione, l’11 gennaio 2007 il Sindaco, avv. Domenico Tanzarella, insieme al prof. Lorenzo Cirasino, Assessore Provinciale al Bilancio e alla Programmazione, relazionarono su “Ostuni: scelte prioritarie e proposte per utilizzare al meglio i fondi europei nell’Area Vasta brindisina”. Si trattava – si dice – di mettere a punto un piano strategico provinciale che valorizzasse i punti di forza di cui il territorio provinciale dispone (porto di Brindisi, aeroporto, aree ambientali di pregio) e intervenisse su alcuni punti di debolezza (infrastrutture), sì che il piano strategico non consistesse in un elenco di piccoli interventi.

È seguito il 9 maggio 2008 l’incontro che ha avuto come tema “Sostenibilità e democrazia ambientale” e relatori il prof. Lorenzo Cirasino e il dott.

Paolo Zito dello staff del Presidente della Provincia che si occupa delle questioni ambientali. Ci fu presentato allora il quadro completo delle rilevanti problematiche che presenta l'area industriale di Brindisi per quanto riguarda l'inquinamento del suolo, del sottosuolo, dell'acqua, dell'aria.

Infine, il 23 novembre del 2008, il sindaco, avv. Tanzarella ha relazionato sul tema "A che punto è il Piano di sviluppo dell'Area Vasta Brindisina".

In tutti questi incontri culturali, che denotano l'attenzione che l'Unitre dedica al nostro territorio nel suo programma culturale, ci siamo resi conto del rilevante ruolo che ha l'Amministrazione Provinciale nella programmazione degli interventi e nella gestione dei servizi che riguardano il territorio. Nel momento in cui c'è chi propone l'abolizione dell'Ente Provincia, ci è sembrato di dover affrontare il tema "La Provincia serve?", tema sul quale questa sera relazionerà l'amico Lorenzo Cirasino, che ringrazio a nome vostro per la disponibilità e l'attenzione che ha sempre avuto per l'Unitre.

PROF.. LORENZO CIRASINO

Saluto tutti i presenti e giustifico il Presidente Errico che mi ha telefonato verso mezzogiorno per annunciare il sopravvenire di impegni di carattere familiare che gli avrebbero impedito di essere presente qui, fra noi, questa sera. Avrei gradito che lui fosse stato qui presente perchè è stato un testimone sicuramente importante nella storia dell'Amministrazione Provinciale

La nostra è una provincia sicuramente piccola per dimensioni territoriali, per ordine di bilancio, ma con una forte identità territoriale.

Un territorio per svilupparsi in maniera integrata ha bisogno dell'apporto di tutti i settori dell'economia; ha bisogno delle industrie, ha bisogno dell'agricoltura, ha bisogno dell'artigianato, ha bisogno del turismo, ha bisogno di un ambiente che venga salvaguardato nelle sue tipicità, che ne fanno la storia di un luogo, il *genius loci*, come dicevano i latini.

Quindi, la nostra Provincia ha una forte identità territoriale che contribuisce a renderla diversa da tutti gli altri territori. E noi abbiamo il dovere di partire da questi dati per capire la funzione a cui devono assolvere gli enti chiamati dalla Costituzione a governare questi nostri territori.

Il tema della conversazione era “La Provincia serve”, io ci metterei un punto interrogativo e direi “La Provincia serve?”.

O, un'altra ipotesi di quel titolo potrebbe essere “La provincia a che serve?”, cioè quali funzioni noi dovremmo attribuire alla Provincia per riconoscere la validità ai fini della utilità sociale, ai fini dello sviluppo complessivo del territorio, ai fini della integrazione nella filiera della sussidiarietà, che è il principio che regge tutta l'erogazione dei servizi da parte delle istituzioni nei confronti dei cittadini.

Io voglio offrire alcuni elementi di conoscenza e di dati, in modo che alla fine ne possiamo trarre qualche conclusione ragionata, sapendo che - come si ricordava prima - ieri il Senato ha approvato in prima lettura la legge del federalismo fiscale con solo sei voti contrari; pertanto complessivamente questa riforma, questa proposta di legge, comincia ad assumere i caratteri di una qualche razionalità.

L'impostazione iniziale voluta dalla Lega si basava sul principio che “chi è più ricco ha i servizi che vuole, e chi è più povero che cuoccia nel suo brodo, restando abbandonato a sé stesso. Era questa l'impostazione iniziale di dieci e passa anni fa, quando la Lega (facendosi carico delle ragioni di una parte del territorio, che riteneva, a torto, che Roma succhiasse le risorse delle parti più ricche del territorio per mantenere in piedi una burocrazia a danno di tutto il resto del territorio) rivendicava alle regioni del Nord e ai territori del nord una fetta di autonomia fino ai limiti della secessione: si parlava, infatti, della Padania, della rottura dell'unità nazionale e del riconoscimento di questa indipendenza padana.

Ora, è chiaro che l'esito di questa prima lettura ci porta a questa domanda: "Come rendiamo questo principio del livello di assistenza che deve garantire a tutti le stesse prestazioni, sia a chi vive in Sicilia, sia a chi vive in Campania e sia a chi vive in Piemonte?"

Questi principi sono sacrosanti poichè siamo tutti cittadini di questa patria, di questa nazione, tutti quanti paghiamo proporzionalmente, secondo quanto dice la Costituzione le nostre tasse, e quindi contribuiamo al mantenimento delle istituzioni e dei servizi.

Un altro principio (che sembra giusto che sia sancito in questa legge di riforma del federalismo fiscale) è quello che il cittadino deve sapere da dove vengono presi i soldi e quale destinazione hanno, e quindi sapere alla fine che responsabile della destinazione della scelta di queste risorse è questo sindaco, questo Presidente della Provincia, questo Presidente della Regione, questo responsabile di un ente pubblico.

Questo è un principio sacrosanto su cui, tra l'altro, nacque la Costituzione Americana. La Costituzione americana nacque sul principio "New Representation Withouth Taxation", cioè chi non paga le tasse non ha diritto di cittadinanza attiva e quindi neanche di vedersi corrisposti determinati servizi.

E quindi, questo tema è tornato di attualità. A questo tema, però, manca un altro pezzo, perché sette anni fa fu approvata la riforma dell'articolo quinto della Costituzione, che ridisegnava un po' funzioni e competenze che dovevano essere in capo ai diversi enti previsti dalla Costituzione: Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni, Stato.

Alcuni di questi enti, creati negli anni 50 e 60 nel corso degli anni si sono cristallizzati ed ora sopravvivono a sé stessi. Ricordiamo la Cassa che per eliminarla ce n'è voluto, anche perché poi la furbizia italiana è grande.

Se pensiamo che facemmo un referendum per eliminare il Ministero dell'Agricoltura ed il Ministero del Turismo, ed è di questi giorni il tentativo di ripristinare di nuovo il Ministero del Turismo e che il Ministero dell'Agri-

coltura è stato ricostituito ed ha una sua rilevanza nonostante, ripeto, ci fu un referendum che propose l'eliminazione di queste funzioni. Questo Ministero poi è stato ricostituito, perché la burocrazia centrale, le direzioni generali di Roma tendono sempre a riprendere in mano quello che hanno dovuto mollare per una serie di iniziative legislative o amministrative di decentramento di funzioni di potere.

Serve adesso questo codice delle autonomie, che è un altro pezzo che deve accompagnare la riforma del federalismo fiscale. Cioè, quali sono le funzioni che devono essere attribuite per evitare sovrapposizioni, interferenze, duplicazioni di costi.

Allora bisognerà capire quali sono le funzioni che devono essere messe in capo al comune, in capo alla provincia e se si dovranno riordinare tutti quegli enti che oggi, in nome e per conto di Comuni e Province, esercitano funzioni di governo del territorio.

Quali sono questi enti? In Italia sono oltre seicento questi enti sub provinciali che hanno funzioni, diciamo, delegate di esercitare una parte delle funzioni che potrebbero stare benissimo in capo ai comuni o alle province. Ne citerò cinque o sei.

I consorzi di bonifica, che ancora si fa a fatica ad eliminare, sono nati con la legge 34, quando c'erano aree da bonificare, perché dalla Capitanata fino al Tavoliere c'erano aree che andavano bonificate in quanto luoghi e focolai di malattia, di malaria, di infestazione. Furono così istituiti gli enti e i consorzi di bonifica che avevano questa funzione: cioè, di risanare queste aree, compromesse dal punto di vista della qualità ambientale di vita, per restituirli non solo a funzioni produttive, ma per eliminare quelli che erano focolai di pericolo per la vita, per la salute dei cittadini.

Questi consorzi di bonifica sono sopravvissuti (modificandosi camaleonticamente, trasformandosi, aggiornando la propria funzione) a tutte le Amministrazioni, a tutti i Governi, a tutte le Regioni, a tutte le Province, a tutti i Co-

muni; nonostante battaglie sacrosante condotte da coltivatori diretti, da associazioni, da comuni, da enti, etc, riescono a sopravvivere.

Il consorzio di bonifica dell'Arneo che opera nei nostri territori è uno di quelli: ha una sua organizzazione, a Nardò ha la sua direzione, e continua a governare. Dovrebbe governare l'irregimentazione delle acque meteoriche, curare i canali, pulire i canali, fare in modo che quando piove l'acqua defluisca senza provocare danni, dilavare i terreni e trascinare detriti da un fondo all'altro.

Penso a tutti gli enti di gestione delle aree protette: abbiamo il Consorzio di Torre Guaceto; stiamo istituendo, adesso, l'Ente di gestione del Parco delle Dune comprese tra Fasano e Ostuni; abbiamo l'Associazione dei Comuni per la gestione dei rifiuti, cioè l'Ato 1 e l'Ato 2. L'Ato 1 sono i comuni lungo la costa, da Ostuni fino a Brindisi e l'Ato 2 comprende Francavilla, Lattiano, Torre, etc, etc.

C'è il leader, il GAL, il Gruppo di Azione Locale, per quanto riguarda le azioni di promozione e di valorizzazione dell'economia rurale, che assomma sei Comuni, e che si sta anche allargando in vista dei nuovi bandi.

Insomma, sono tutti enti che praticamente svolgono funzioni che potrebbero stare benissimo in capo ai comuni, in capo alla Provincia. Quindi, se sommiamo gli enti più grandi, i parchi, etc, etc, arriviamo in Italia a 600 di questi enti.

I consorzi di bonifica in Italia sono 191, gli enti per le aree protette sono 1999, le Ato per l'acqua e per la gestione della risorsa idrica sono 91, le Ato per la gestione dei rifiuti sono 131, e così via.

Nell'ordine di grandezza dei bilanci vediamo qual è l'ordine che occupano in questa graduatoria. Il bilancio dello Stato, per le spese generali e il funzionamento dello Stato assommano complessivamente a 443 miliardi; le spese generali delle Regioni sono 160 miliardi; i Comuni sono 66 miliardi; le Province 14 miliardi.

Tutti gli altri enti pubblici hanno un bilancio di 68 miliardi. Quindi, da un punto di vista di risorse economiche, le province occupano l'ultimo posto in questa graduatoria di risorse pubbliche impegnate per gestire i servizi.

Che cosa fanno? Quali sono le attività che svolgono e di cui si occupano le province? Anzitutto, la viabilità. Voi sapete, tra l'altro, che con l'ultima riforma del Codice della Strada, in nome sempre del principio della sussidiarietà, cioè di avvicinare agli enti territoriali la gestione la pura manutenzione di questi enti, molte strade statali sono state retrocesse alla gestione delle province.

Per esempio, pensiamo alla statale 16, che va da Fasano a Ostuni, da Ostuni a San Vito, da San Vito a Mesagne, e poi prosegue verso Lecce. Queste strade statali, che rappresentano 145.000 Km, sono state dimesse dallo Stato e concesse all'Anas ed in provincia di Brindisi sono mille i chilometri di gestione delle strade, sono affidate alle Province.

Le Province gestiscono le scuole, le scuole superiori, perché le scuole medie e le scuole elementari di primo grado sono di competenza dei Comuni. Gestiscono quindi 5000 edifici con 120000 classi e due milioni e mezzo gli studenti delle superiori.

La spesa per la gestione di queste scuole ammonta a due miliardi e mezzo in capo alle Province.

Un altro tema di cui si occupano le Province è l'ambiente, la tutela ambientale.

I compiti, di avere centraline di rilevazione e monitoraggio in campo ambientale sono compiti che stanno in capo alle province. Per queste spese se ne va un miliardo di lire di quel bilancio che abbiamo detto, cioè dei quattordici miliardi, che costituiscono il saldo delle spese che le Province affrontano.

Ci sono poi le spese per la promozione e lo sviluppo economico del territorio che ammontano a un miliardo e settecento milioni; per la formazione professionale (che è un'altra delle funzioni che la Regione Puglia in questi

giorni ha delegato alle Province, trasferendo quindi funzioni e competenze) se ne spendono ottocento milioni; per i trasporti extraurbani (che collegano e portano gli studenti, gli operai, i pendolari da Ostuni a Brindisi, da Brindisi a Francavilla e così via) se ne vanno un miliardo e duecento milioni.

Tutte le funzioni riguardanti il mercato del lavoro (per fare tutte le azioni positive e per fare incontrare domanda e offerta di lavoro) via via sono state trasferite alla Provincia. Per questa gestione del mercato del lavoro sono cinquecento milioni le spese che vengono sostenute. Altrettante per cultura, turismo e sport; quattrocento milioni per i servizi sociali; due miliardi e trecento milioni le spese per il personale. Le spese generali sono ottocento milioni, e le indennità degli amministratori provinciali sono centodiciannove milioni.

Che cosa aggiungere? Il numero delle Province attuali è centoquattro; quando andavamo a scuola noi erano una novantina: erano ottantotto, novanta quelle che ricordiamo sempre, e che ci facevano ripetere in ordine alfabetico. Adesso, questa nostra memoria va aggiornata con altre province che nel frattempo sono state istituite. La Sardegna è arrivata a nove, però siccome è una regione autonoma, con uno statuto autonomo, ha soltanto rideterminato i confini amministrativi delle funzioni che restano comunque in capo alle tre province di Cagliari, Nuoro e Sassari. Poi, ne ha istituito delle altre, Oristano, Olbia, Tempio, etc, etc, però questo non ha comportato l'istituzione di prefetture, questure, provveditorati.

Barletta, Fermo, Brianza e Monza entreranno in funzione a seguito delle elezioni che si svolgeranno a giugno, perché la legge è stata approvata cinque anni fa, nel 2004.

Poi, le questioni amministrative interne loro, di divisione (di dove doveva stare la questura anziché la prefettura, di dove doveva stare il Provveditorato anziché l'Intendenza di Finanza, etc,) hanno ritardato il procedimento,

per cui saltarono il turno elettorale passato, e si ritrovano, oggi, a poter entrare in funzione nel 2009.

E la stessa cosa per la riforma costituzionale serve il processo inverso. Cioè, come serve una legge di rango costituzionale per modificare, eventualmente, il ruolo delle province, serve pure lo stesso procedimento per poterle eliminare. Cioè, non c'è un procedimento amministrativo, un governo, qualsiasi governo che vara un decreto e che dice: da domani sono eliminate le Province.

Per fare un provvedimento per eliminare le Province si deve procedere con la legge di riforma costituzionale che dice: "rispetto all'articolo 114, che ha previsto una riorganizzazione dello Stato basata su Regione, Province, Città metropolitane e Comuni, si decide di cancellare, di depennare dall'ordinamento costituzionale una delle sue espressioni".

In questo caso, come sapete. Si fa la prima e la seconda lettura, intervallata da un semestre, ed alla fine se non è stato approvato con i due terzi della maggioranza in Parlamento, si sottopone a referendum per la sua valutazione finale. Con i tempi che sappiamo per una riforma di tipo costituzionale, credo che non basti la durata di una legislatura.

E comunque, sulla base delle questioni che abbiamo detto velocemente, e cioè di quali sono le funzioni a cui è chiamata oggi la Provincia a rispondere, e di come è organizzata l'erogazione dei servizi, io credo che si possa cominciare intanto a mettere mano ad una riorganizzazione delle funzioni e degli enti che devono erogare i servizi, cominciando a semplificare, cominciando a ridurre la miriade di enti che in tutti questi anni si sono costituiti, da quelli secondari e quasi del tutto inutili (che servono soltanto a tenere un dirigente o qualche gruppo di impiegati) fino a quelli più complessi, per i quali chiaramente serve trasferire le funzioni in capo ai Comuni.

Le ASL, questi enti che gestiscono delle aree per gli insediamenti industriali possono benissimo trasferire le loro funzioni in capo ai Comuni, essen-

do il Comune detentore della podestà giuridica e di governo del proprio territorio.

Questo è un po' l'insieme delle questioni sulle quali richiamare l'attenzione.

Arriviamo ora alla Provincia di Brindisi. Si è fatto cenno a numerose attività e funzioni che sono venuti in questi anni all'attenzione ed alla ribalta. Uno di questi è stato il tema dell'Area Vasta. Se ricordate, il sindaco Tanzarella è stato chiamato a relazionare sullo stato di attuazione e sulle priorità che erano insite nell'Area Vasta. Quello della pianificazione strategica di un territorio di Area Vasta, sicuramente, è uno di quei temi che vede impegnati non soltanto i sindaci dei vari comuni, ma anche l'impegno della Provincia, ed in particolare per quanto riguarda i temi della viabilità.

Abbiamo detto che i temi delle strade provinciali non possono essere affidati alla gestione dei singoli Comuni.

La viabilità non si riferisce solo alla manutenzione, ma anche nel prevenire tutti i possibili incidenti.

Allora, da questo punto di vista, sicuramente le funzioni inerenti le strade sono una di quelle competenze che può rimanere in capo alla Provincia, mentre le scuole o le gestisce il Comune o le gestisce la Provincia.

Perché furono passate le scuole superiori alla Provincia? Perché bisognava assicurare in una Provincia tutti i livelli e gli ordini di indirizzi scolastici, in maniera tale che istituti professionali, tecnici, licei, avessero una loro distribuzione e solo un ente sopra ordinato poteva garantire questa distribuzione territoriale. L'organizzazione di un bacino di utenza scolastica deve considerare anche i problemi derivanti dal trasporto per assicurare i collegamenti necessari.

Adesso si sta discutendo del PAL, cioè del Piano Attuativo Locale, per il riordino dei servizi territoriali e ospedalieri, e per garantire nuovi servizi. Entro marzo, tutte le Asl devono approvare questi piani attuativi sulla salute.

Ebbene, anche a questo riguardo, se si decide di fare un ospedale o di fare un servizio ambulatoriale in una determinata realtà, l'elemento raggiungibilità, i tempi per raggiungere quel servizio non sono una variabile indipendente dalla efficacia della prestazione: infatti, più vicini e più facilmente raggiungibili sono questi servizi, meglio rispondono al bisogno del cittadino di avere prestazioni quanto più veloci e più facilmente raggiungibili.

Da questo punto di vista serve un osservatorio che abbia un'osservazione più elevata. Più alziamo lo sguardo, e più siamo capaci di capire le interrelazioni che ci sono fra i vari servizi, e le azioni di sistema che dobbiamo porre in essere per rendere più facilmente gestibile un servizio ed accessibile da parte di tutti i cittadini.

Da questo punto di vista, o la chiamiamo Provincia o la chiamiamo X, l'importante è che ci sia una funzione che sia sovracomunale non solo per rispondere, per esempio, in materia ambientale, ma anche per quelle questioni relative alla tutela della salute, alla produzione, all'economia in generale. Tali problemi devono essere affrontati con uno sguardo di insieme, per cui alla Regione deve toccare un livello di legislazione e pianificazione di tutto il territorio regionale; alla Provincia, ai Comuni, o all'insieme dei Comuni o alle Città metropolitane deve toccare l'esercizio di funzioni complesse che sfuggono al livello comunale.

E comunque, per funzioni più complesse, i comuni si devono mettere insieme, perché oggi le risorse si sono ridotte e i bilanci si fanno un po' a fatica: tra le fonti dei bilanci comunali sono venute meno le entrate dell'ICI, l'entrata dell'Imposta della trascrizione automobilistica. Quindi si deve trovare la certezza di chi deve pagare, in che misura e per che cosa.

Ecco, io credo che su questa base noi possiamo lavorare, riordinare le funzioni degli enti, avere una burocrazia più snella, rendere più efficaci e meno complicati i servizi per i cittadini.

Se ragioniamo in quest'ottica, io credo che noi tutti potremo fare la nostra parte perché sia riconosciuta legittimità agli enti, alle istituzioni, però in funzione di un controllo che non è, intendiamoci, soltanto il voto.

Oggi esistono una serie di istituti di democrazia e di partecipazione: ad Ostuni abbiamo il Difensore Civico; ma ci sono mille altri strumenti con cui il cittadino, giorno per giorno, può segnalare disfunzioni, può proporre iniziative per correggere storture e difetti che si verificano, perché un sindaco non è che abbia ventiquattromila occhi o antenne per conoscere tutto quello che succede nel proprio territorio.

Se abbiamo luoghi, sedi e collaborazioni per quanto riguarda l'erogazione di servizi, io credo che una comunità possa vivere meglio dando il proprio contributo e non soltanto chiedendo all'amministrazione, come diceva Kennedy all'atto del suo insediamento: "Non chiedere soltanto ciò che lo Stato può fare per te, ma anche ciò che tu puoi fare per lo Stato".

PROF. SANDRO MASSARI

La relazione puntuale, fatta con competenza, sulla funzione della Provincia dall'amico Lorenzo, ci ha convinti ancora di più che serve la Provincia.

Gli siamo grati per questa relazione, mi dispiace che il Presidente non sia venuto, ma è stato molto ben sostituito dall'amico Lorenzo, che con tanta competenza e con tanta passione ha parlato del tema.

Vorrei ora, caro Sindaco, che tu dicessi qualcosa per l'esperienza che hai e che esprimessi la tua convinzione sul tema di questa sera. Senz'altro, anche la tua sarà una testimonianza molto valida per quanto riguarda l'argomento.

AVV. DOMENICO TANZARELLA

Accetto volentieri l'invito, ma brevemente: non potevo mancare perché, i tuoi messaggi, caro Sandrino, sono ordini.

Allora, per fare una battuta, io ero entrato convinto che la Provincia non servisse, ma dopo che ho ascoltato Lorenzo mi sono convinto che è bene che continui ad esistere.

Al di là di questo, io, tra l'altro, ho maturato una lunga esperienza: sono stato per vent'anni Consigliere Provinciale, quindi ho acquisito una certa dimestichezza con il settore.

C'è una querelle in corso in Italia tra i partiti ed anche tra le persone, perché è chiaro che, se viene presentata in un certo modo il problema, è facile sparare sul pianeta e quindi dire: togliamo le Province, così si risparmiano dei soldi; ma, come al solito, se un argomento viene posto in questi termini, rischia di essere, come al solito, superficiale e demagogico. Ci sono ben altri settori dove si può risparmiare!

Lo Stato deve avere la forza e il coraggio di eliminare tutti gli enti inutili che ci sono, e ce ne sono a centinaia.

Ho fatto solo due esempi, ma penso che in Italia ce ne sono centinaia di cose ridicole, inutili, superate. Ora, la Provincia, se rapportata a questi, non è da paragonare. È chiaro che chi vuole sostenere la tesi che in un contesto di autonomia locale nel quale ci sono le Regioni, ci sono i Comuni, gli enti intermedi delle Province potrebbero anche scomparire, e si potrebbe risolvere il problema assegnando le funzioni in parte ai Comuni e in parte alle Regioni.

Però, io sono del tutto contrario ad affidare alle Province delle competenze, come sta accadendo ultimamente.

La Provincia ha delle competenze in materia di lavori pubblici, di viabilità, di ecologia, di ambiente, di trasporti, di scuola. Non si è mai interessata, per esempio, di urbanistica e di tutela del territorio in quanto utilizzazione delle aree, etc.

Ultimamente si sta avviando un discorso di programmazioni di carattere generale, per cui i piani regolatori generali – che adesso si chiamano Piani Urbanistici Generali - per una sorta di semplificazione non devono più essere

approvati dalla Regione, ma si deve verificare la compatibilità con uno strumento regionale di programmazione generale.

Si deve verificare anche la compatibilità con lo strumento che si chiama Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, piano che deve essere fatto dalle Province.

Allora, se a questi strumenti si dà una valenza di carattere programmatico e di coordinamento è giusto che la Provincia, stabilisca le vocazioni dei vari territori che compongono la Provincia, le destinazioni, gli obiettivi dal punto di vista programmatico. Non è assolutamente compatibile, invece, che la Provincia abbia anche competenze in materia urbanistica, per cui in vece di semplificare il rapporto tra il cittadino e l'ente di riferimento, noi lo complicheremo.

Per fortuna, devo dire, ho sentito opinioni autorevolissime in questa materia, come quella del professore Carter a cui voi avete affidato l'incarico di redigere il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e questo mi tranquillizza dal momento che alcuni segnali che provenivano dalla Regione mi lasciavano un po' perplesso.

Quindi, se la Provincia continua ed anzi accentua la sua competenza e la capacità di intervento in questi settori ben individuati (con l'aggiunta in materia ambientale della quasi che la Regione ha dato alle Province, per cui l'Assessore Provinciale all'Ambiente è come se fosse quasi un assessore regionale per la provincia di riferimento) c'è la possibilità di una maggiore e più diretta interlocuzione, di interventi di sussidiarietà, di supplenza o di surroga anche rispetto alle realtà più locali, a meno che non si vogliono gravare veramente i Comuni di una serie di competenze e di funzioni ulteriori rispetto a quelle già infinite che hanno.

Ripeto: io non ho, come si dice, una posizione netta, perché ritengo che si potrebbe anche fare a meno delle Province, ma nello stesso tempo non è as-

solitamente condivisibile la ragione di una sorta di risparmio, per ridurre le spese della politica.

Ripeto: prima di arrivare alla soppressione della Provincia bisognerebbe passare da quella di tantissimi altri enti, ma il problema di fondo è che chi è chiamato ad una rappresentanza istituzionale e che, quindi, compone insieme a tanti altri l'ente – organismo, faccia il proprio dovere, rispetti le norme, e, soprattutto, utilizzi nel modo migliore le funzioni e le competenze che gli vengono attribuite e consequenzialmente anche le disponibilità finanziarie dei soldi che sono di tutti.

Quindi, se esiste una Provincia che funziona, secondo me va tutelata; se, invece, una Provincia non funziona, va probabilmente cancellata.

La nostra la lasciamo perché abbiamo rappresentanti validi, e quindi sarebbe un peccato che la togliessimo.

DOTT. GIUSEPPE TOMMASI

Secondo me, la Provincia serviva fino al 1970, quando furono create le Regioni. Una volta create le Regioni, non c'era più bisogno della Provincia.

Tra le materie di competenza dei Comuni e quelle delle Province non c'è nessuna differenza: l'igiene, la sanità, i lavori pubblici, la viabilità.

Per cui, ripeto, questa istituzione Provincia non ha più ragione d'esserci.

DOTT. GIANPAOLO ZENI

Io credo che sia un falso problema quello dei costi della Provincia perché, abolendo le Province, quelle funzioni e i costi correlati andrebbero attribuite, poi, ai Comuni, che è l'altro ente che, comunque, dovrebbe assorbirle. Quindi, non credo che questa sia la ragione plausibile per eliminarle.

Io, invece, vorrei brevemente soffermarmi sul federalismo fiscale che è stato approvato recentemente e che dovrebbe garantire una sorta di decentramento di funzioni dal centro alle periferie.

Il federalismo dovrebbe garantire i servizi pubblici essenziali, a parità di qualità in tutto il territorio nazionale. E qua nasce uno dei problemi, che è quello di stabilire lo standard della prestazione, cioè quale è la prestazione ottimale che viene fornita in materia di sanità, di istruzione e di assistenza. L'interrogativo è questo: come stabilire la qualità della prestazione da Trento, per esempio, a Catanzaro o a Caltanissetta? Qual è il riferimento?

Si passerà, questo prevede la norma, dal costo storico al costo standard, cioè un costo che sia uniforme in tutto il territorio nazionale. Però, stiamo attenti, ecco, che la novità, la rivoluzione copernicana di questo federalismo è che non ci saranno più i trasferimenti dallo Stato agli Enti Locali.

Bisognerà tutto giocare intorno ai tributi locali, e quindi occorreranno amministratori in grado di gestire i tributi locali, e quindi di coniugare la tassazione e la prestazione del servizio alla responsabilità.

Giustamente, diceva l'assessore Cirasino, che ci dovrebbe essere un controllo maggiore da parte dei cittadini sulla qualità della prestazione, ed ecco perché effettivamente occorre una formazione, anche qui, di una classe dirigente e di amministratori che siano competenti e che siano in grado di comprendere questi problemi.

C'è poi un altro aspetto, a proposito di tributi, che ha generato l'equivoco da parte di alcuni settori del Nord, della Lega, e che io ho contestato nel 1996: cioè, loro hanno sempre sostenuto che la produzione della ricchezza avviene nel Nord e che quindi il Sud sarebbe una palla al piede, o Roma sarebbe ladrona. Ma niente di più inesatto perché, se noi andiamo a vedere la nostra realtà territoriale, noi abbiamo grandi industrie, a cominciare dall'Enel, dalla Montedison, che però hanno ed avevano le sedi legali nel Nord, e sicuramente non a Brindisi. Allora, che cosa succede? Che i tributi pagati figurano prodotti nel Nord, dove è la sede legale, perché lì c'è l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi; e quindi, nel fare le statistiche, questo ha determinato purtroppo questa sperequazione.

La cosa che però mi dispiace è che la nostra classe politica del meridione è stata silente, e non è stata in grado di applicare, di reagire e di dire esattamente come stanno le cose.

La questione è, come è stato detto anche dal Sindaco, di avere enti che siano in grado di fornire prestazioni di qualità. Gli enti inutili andrebbero soppressi, e quindi quelle funzioni potrebbero essere assorbite dalla Provincia. Quindi, oltre al federalismo, bisognerà anche ridisegnare le autonomie locali e lo statuto delle autonomie.

La questione morale, la dirittura morale, che deve essere un requisito di un amministratore, da sola non basta. Io non dico che non sia un pre – requisito, anzi dobbiamo auspicare che tutti quelli che vogliono occuparsi di amministrazione della cosa pubblica abbiano questo pre – requisito, e non altri interessi, per conseguire finalità di altra natura. Però, dico che questo non è sufficiente.

Oggi, le associazioni e il difensore civico hanno anche la funzione non solo di raccogliere la lamentela del cittadino, ma anche quello di sovrintendere al controllo degli atti pubblici, non essendoci più neanche il Coreco, cioè il Comitato Regionale di Controllo sugli atti degli enti locali.

Cerchiamo, quindi, di capire come gli enti pubblici possono rispondere nel modo migliore possibile alla domanda dei cittadini di vedersi erogati i servizi nel modo migliore possibile e senza sprechi.

Ma cerchiamo anche di restituire un fondamento etico ai comportamenti individuali, rioffrire la responsabilità civile, di liceità e amministrativa ai nostri amministratori e ad ognuno di questi chiedere conto del proprio operato.

Quindi, sulla base di questi elementi possiamo ragionare di come arrivare anche - ed io non lo escludo - all'abolizione delle Province, se vogliamo ridisegnare le forme di uno Stato più efficiente che renda un servizio migliore ai cittadini. Importante è la moralizzazione della vita pubblica.

Allora, in termini di aiuto, di sostegno, di critica, di pungolo, etc, noi dobbiamo essere in grado di migliorare l'azione amministrativa. La differenza è, come si diceva prima, che ci sono le Regioni. Oggi, alle Regioni si deve accentuare l'aspetto della pianificazione delle leggi, l'aspetto legislativo, che è la funzione per la quale esse sono nate. Le regioni, infatti, sono nate per ridurre il peso centralistico dello Stato (perché da Roma si facevano leggi e si governava alla stessa maniera sia in Piemonte che in Calabria, realtà che sono abbastanza diverse tra loro).

Nel disegno costituzionale, i padri costituenti hanno sin da allora voluto uno Stato articolato, che facesse proprio il principio del localismo positivo, del municipalismo, del rispetto dei territori, ma anche dell'unità dello Stato: i due principi sui quali, diciamo, si fonda il nostro Stato.

Una regione deve assumere su di sé la responsabilità non solo di rappresentanza degli interessi del territorio, ma di essere un pezzo consapevole della riorganizzazione su base unitaria dello Stato.

Quindi, sulla base di una riflessione culturale, di una nuova cultura amministrativa, di una nuova responsabilità etica da parte di tutti e non solo degli amministratori; di una partecipazione più convinta da parte degli elettori e dei cittadini in generale, io credo che si possono creare le condizioni perché anche la questione del funzionamento delle istituzioni possa essere rivista in meglio.

Ci sono le condizioni, gli strumenti ce li abbiamo: serve più impegno da parte di tutti. La vostra partecipazione, il vostro impegno, questa sera, a riflettere insieme su questi temi, è una chiave di speranza. Io la leggo così, come anche su tanti altri temi che voi affrontate; e di questo ve ne do atto.

Vi ringrazio e vi auguro un buon proseguimento della vostra esperienza.